

# Pallido azzurro a Oslo

**NORVEGIA** 0  
**ITALIA** 0

**NORVEGIA** - Thorstvedt, Ahlsen, Kojedal, (46) Henriksen, Giske, Nord, Herlovsen, Osvald, Sundby, (59) Soier, Oklad, Haaberg, (80) Rekdal, Thoresen.  
**ITALIA** - Zenga, (46) De Agostini, Bergomi, Francini, De Napoli, Ferri, Tricella, Mancini, (57) Donadoni, Giannini, Altobelli, (82) Serena, Dossena, Vialli.  
**12** Tacconi, **13** Ferrara, **14** Renica, **16** Matteoli.  
Arbitro: Hackett, Inghilterra.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI PIVA**

OSLO. Con un pareggio di cui non ci si può certo vantare, l'Italia ha fatto le prove generali in vista del match-clou del girone europeo con gli svedesi. La gara con la Norvegia è stata caratterizzata dall'anonimato dei protagonisti e del gioco in cui si è evidenziato il pauroso vuoto di idee del centrocampo azzurro. Due le punte-gol messe assieme dall'Italia in tutta la gara con un grosso rischio nel finale evitato grazie ad una gran parata di Zenga. Così come è capitato altre volte l'inizio è alquanto tribolato per gli azzurri, per il campo abbastanza stretto, per questi norvegesi subito svelti e tutti educati al pressing, per il terreno in più sabbioso e una pista di fieno che ad un terreno di football. La confusione poi è legata a un evidente disagio del centrocampo. Dossena e Giannini stentano a prendere posizione e avversario. I norvegesi piazzano Thoresen e Sundby, quello arrivato solo tre ore prima dalla Grecia, in mezzo al prelo e si vede che sono due che ci sanno fare. Molto meno in vena appare il nostro 10, Dossena, e Giannini. Così tocca a De Napoli rimediare. Il parteceno sostituito di Bagni è certo quello che nel primo tempo si sobbarca un lavoro pesantissimo. Come la squadra azzurra trova il passo sciolto per l'azione in profondità che inguaina gli avversari soprattutto quando si muovono Tricella e, appunto,

**Deludente partita della Nazionale con la Norvegia, prova generale in vista della sfida europea con gli svedesi. Zenga nel finale salva il risultato**



Intervento difensivo di Ferri su Heaberg

## Vicini avvocato difensore

OSLO. Azelio Vicini indossa i panni del difensore d'ufficio, gli spetta per compito, appare un po' in difficoltà a difendere il pacchetto azzurro. Le giustificazioni sono sul terreno pesantissimo, poi si accorge che la cosa valeva anche per gli avversari, le difficoltà del campionato appena finito, la stanchezza ormai assodata dei nostri giocatori. Non entra nel merito del giu-

verso che però a nostro avviso vale soprattutto per la Germania. In realtà dietro a questa mancanza dei gol qualche problema c'è e lo dice Alessandro Altobelli: «Questa era una gara che volevamo vincere, non ci siamo riusciti. Però credo che per farlo bisogna giocare verticalizzando il gioco e invece per lungo tempo si sono fatti solo passaggi orizzontali. Invece

## LE PAGELLE

### De Napoli corre Dossena e Giannini al rallentatore

**Zenga: 6,5.** Una partita tranquilla, due incertezze in due uscite, ma anche una parala decisiva.  
**Bergomi: 6.** Ha giocato un solo tempo, ha rimediato un calcio, una prestazione regolare.  
**Francini: 5,5.** Ha giocato in due posizioni, alla sinistra e al centro. Soprattutto nel primo tempo non si è visto in avanti.  
**De Napoli: 7.** Un grande primo tempo il suo, ha tenuto in piedi il centrocampo abbandonato dai «pensatori». Bravo, bravo.  
**Ferri: 6.** Non ha avuto grossi problemi.  
**Tricella: 6,5.** Qualche incertezza all'inizio, poi ha confermato la sua capacità di vedere il gioco in avanti.  
**Mancini: 5,5.** Una prestazione che lascia incerti. Qualche buona giocata, si è mangiato una grossa occasione sperata nel primo tempo. È stato sostituito e se ne è andato a testa bassa.  
**Giannini: 5.** Le sue prestazioni in Nazionale non cambiano. Il suo è un lavoro grigio da out-sider. Ma per lui Vicini stravede.  
**Altobelli: 5.** Ha toccato pochissimi palloni, ma nessuno lo ha servito più di tanto.  
**Dossena: 5.** Doveva tenere in piedi il centrocampo, si è nascosto spesso, ha sempre preferito la soluzione più semplice.  
**Vialli: 6.** Si vede che è stanco, ha lavorato alcuni buoni palloni, una prestazione inferiore a quella di altre volte.  
**De Agostini: 6.** È entrato nel secondo tempo, si è mosso all'inizio promettendo grandi cose, poi si è perso.  
**Donadoni: 5,5.** Ha sostituito Mancini, avrebbe dovuto dare vivacità al gioco offensivo, ma non ci è riuscito.  
**Serena: s.v.** È entrato all'82', non si è sporcato neanche le scarpe.

## Oggi Careca presentato a Napoli



Antonio De Oliveira Filho Careca (nella foto) è arrivato ieri a Napoli e oggi sarà presentato nel corso di una conferenza stampa. Il giocatore è arrivato all'aeroporto di Fiumicino accompagnato dalla moglie. Prima di proseguire in auto per Napoli ha dichiarato: «Finalmente tutto si è concluso. Non vedevo l'ora». Ad attendere il giocatore c'era il general manager Pier Paolo Marino. Oggi Careca si sottoporrà alle visite mediche di rito, e prenderà parte all'allenamento in notturna con i compagni del San Paolo che domani disputeranno un'amichevole contro il Napoli.

## Il 35enne Vilas eliminato a Parigi

Agli Internazionali di tennis di Roland Garros di Parigi è caduta un'altra testa di serie (n. 15): l'americano Brad Gilbert è stato battuto dallo spagnolo Arrese (7-5, 6-2, 6-1). È uscito di scena anche il 35enne Guillermo Vilas piegato dal cecoslovacco Brejber (6-3, 6-4, 6-2). Nessun problema per Vilander, Mecir e Carisson (teste di serie n. 45 e 11). Facili vittorie, in campo femminile, per la Ever, la Sukova e l'italiana, mentre l'italiana Laura Garrone ha scosso il quarto per qualificarsi al terzo turno, battendo in tre set la modesta olandese Bollegraf (6-4, 2-6, 6-3). Nel primo turno del doppio maschile vittoria di Warder e Willenborg su Luza e Tiberti (7-5, 6-3). Da segnalare che il cecoslovacco Karel Novacek ha rinvierito un risultato storico: ha battuto con un 6-0, 6-0, 6-0 l'argentino Bengoechea, evento che non si registrava al Roland Garros dal 1968.

## Pugni europei da stasera a Torino

Sasera (ore 21) primi pugni al Palazzetto dello sport di Torino, nel quadro dei campionati europei dilettanti che si concluderanno il prossimo 6 giugno. L'ultima squadra arrivata è stata quella dell'Irlanda, mentre ha dato forfait quella del Galles (saranno perciò 25 le formazioni). Ieri si sono riunite le diverse commissioni (tecnica, arbitrale, medica, della gioventù), mentre questa mattina verranno effettuati i sorteggi dei vari match.

## Scacchi, il mondiale a Siviglia

Il campionato mondiale di scacchi tra il detentore Kasparov e lo sfidante Karpov, si svolgerà a Siviglia a partire dal 12 ottobre prossimo. Per assicurarsi il «mondiale» tra i due grandi maestri sovietici della scacchiera Siviglia ha offerto un montepremi di circa 2 miliardi e mezzo di lire, battendo la concorrenza degli emirati arabi, di Madrid, della città sovietica di Sochi e dell'americana Seattle. Arbitro della sfida sarà l'olandese Geurt Gijssen che si avvarrà della collaborazione del sovietico Lembit Vahkhesaar e dello spagnolo Joaquin Esperio.

## Il pivot sovietico Sabonis fermo 5 mesi

Arvidas Sabonis, il famoso pivot della nazionale sovietica di basket, non potrà partecipare ai prossimi campionati europei in programma in Grecia. Sabonis dovrà restare fermo 5 mesi a causa di un grave infortunio. Il giocatore ha riportato la rottura del tendine d'Achille destro nel corso di un allenamento la settimana scorsa. Sabonis si era di recente rimosso da un infortunio quasi analogo al tendine sinistro.

## Sette Colli: oggi Baumann nel 100 dorso

Da oggi a domenica, alla piscina del Foro Italico in Roma, si svolgerà il Trofeo Sette Colli di nuoto. Nome di spicco quello del canadese Alex Baumann, primatista del mondo dei 200 e 400 misti, che gareggerà nel misto sulla distanza breve, mentre oggi sarà impegnato nei 100 dorso. Attese le prove delle cinesi Qian Hong e Xia Fuyi, che gareggeranno rispettivamente nei 100 farfalla e nei 100 s.l. Attese anche per gli azzurri Battistelli (oggi 100 dorso e 400 misti), Lambertini (200 s.l.). Nel 200 s.l. donne in gara la tedesca della Rdt Heike Fridrik, mondiale sulla distanza. Questo il programma di oggi: 200 s.l. femm. e masch.; 100 dorso femm. e masch.; 100 farfalla femm. e masch.; 400 misti femm. e masch.

GIULIANO ANTIGNOLI

**Bruxelles, la tragica notte**  
**I morti, l'angoscia degli scampati, la fuga delle «auto blu»**

## Stadio Heysel, strage dimenticata

Bestiamente due anni fa, lo stadio Heysel di Bruxelles, martedì 29 maggio, fu il teatro dell'incendio della finale di Coppa Campioni tra Juventus e Liverpool. Sull'esplosione scoppiò un violento incendio. I tifosi inglesi danno l'assalto ai posti occupati dagli italiani: è strage. Muoiono 39 persone (32 italiani). Sono passati due anni, ma i colpevoli non sono stati ancora giudicati. Solo quattro mesi fa la giustizia belga ha incriminato, ma non ha ancora processato, per omicidio involontario il segretario generale dell'Unione belga di football, Albert Roosens, e due altri ufficiali della gendarmeria, responsabili del servizio d'ordine allo stadio. I 26 teppisti inglesi, che la polizia britannica dopo una paziente ricerca ha individuato come i responsabili degli incidenti, sono ancora a casa loro. Le autorità belghe ne hanno chiesto l'estradizione, ma la magistratura londinese l'ha negata per vizio di forma ed ora tutta la procedura riparte da zero. Il governo belga ha pagato le cure e l'assistenza ospedaliera ai feriti ma chi è rimasto menomato o costretto ad assentarsi dal lavoro per un lungo periodo non è stato ancora risarcito. La tragica notte dell'Heysel ha portato alla ribalta in modo scomodissimo il problema della violenza negli stadi. La comunità europea, in questi due anni, ha cercato di affrontare questa emergenza. I ministri del gruppo Trevi, quelli dell'interno e della Giustizia e anche quelli dello Sport si sono occupati della questione nell'ambito del Consiglio di Europa. Si è discusso, sono state decise misure e presi provvedimenti senza però, trovare, fino ad oggi, una soluzione definitiva.

Allo stadio mezz'ora dopo la tragedia: le autorità si danno alla fuga, dentro è l'inferno. Si raccolgono i morti e c'è chi pensa agli articoli del regolamento per far annullare la partita in caso di sconfitta. Il mare di riflessioni di un testimone di quella notte tratte dalla prefazione di Gianni Minà al libro «Violenza e sport» curato da Provincia e Comune di Arezzo e dal comitato «R. Lorenzini e G. Conti».

GIANNI MINÀ

Quello dell'Heysel è stato un delitto con molti responsabili, ma anche un evento che tanta gente ha fatto finta di non vedere, di non considerare, e nel migliore dei casi di sottovalutare, di sfuggire, di rinviare... A questo proposito ricordo come la gente mi veniva incontro e mi bruciava chiedendomi aiuto, solo perché, riconoscendomi, sperava che come personaggio pubblico potessi aiutarla a uscire da quell'inferno, a trovare un parente o un amico perduto in quella bolgia, magari a parlare in francese con i poliziotti e i barbellieri belgi perché ci indicassero il modo di raggiungere gli ospedali o il posto dove erano stati ammassati i morti. Ho fatto quello che mi era possibile: qualche traduzione, un po' di corse su ai telefoni della sala stampa per chiamare i parenti di alcune persone annichite dalla paura ma salve, qualche litigata in nome del mio mestiere di giornalista con alcuni agenti o infermieri belgi, nei corridoi dello stadio, dove in molti avevano perso la testa e non erano in grado, o si rifiutavano, di dare informazioni... Non so perché c'è stata quella «assenza», non so nemmeno se era veramente indispensabile due ore dopo giocare la partita per presunti motivi di ordine pubblico e sicurezza, so però che l'unico dettaglio che sembrava allarmare, per esempio un legale della Juventus, nelle convulse

riunioni di quei momenti, era che non fossero stati citati certi articoli del regolamento che avrebbe potuto infliggere il risultato in caso di sconfitta della Juve stessa, e questo malgrado io stesso Boniperti affermassi essere assurdo occuparsi di questi particolari in quel frangente.

Il calcio evidentemente è capace di fare dimenticare il buon senso a chiunque e spesso ha una forza così pervasiva da far credere che può passare sopra a qualunque cosa.

Così, dunque, alla fine di quella singolare partita risolta da un rigore inventato dall'arbitro (visto che il fallo su Boniperti era stato chiarissimo fuori area), non c'era negli spogliatoi chi consigliasse ai giocatori juventini (ai quali era stato chiesto prima di giocare e non esprimere opinioni) che cosa dovessero fare della coppa offerta a Scirea da un anonimo funzionario della Uefa nel sottopassaggio. Non un dirigente che magari suggerisse di andare con la coppa nella «curva della morte» per rendere omaggio con una preghiera a chi era deceduto, vittima di un'assurda interpretazione del calcio.

No, non c'era nessuno e così i giocatori bianconeri non poterono negarsi al funzionario Uefa che con la stolidità tipica di certi uomini di sport fuori tempo, diceva: «Adesso andate fuori a far vedere la coppa ai vostri tifosi così sfolleranno dallo stadio tranquilli...».



Fiori sugli spalti dell'Heysel a ricordo della tragedia

## Liverpool, i senza lavoro del tifo

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le prove raccolte dalle autorità italiane per il processo dei veneti tifosi del Liverpool sono finite nel cestino. Sono state presentate in modo insoddisfatto, senza prestare alcuna attenzione alle richieste e al funzionamento della giustizia inglese. Ci sono rimaste le prove raccolte dalle autorità belghe, ma queste sono state presentate fuori data, un errore di procedura legale che ha impedito di dare il via alla estradizione per il processo in Belgio dei veneti che sono così in libertà provvisoria. Parla Sir Harry Livermore - l'avvocato difensore di un quarto degli imputati per la strage dello stadio Heysel e spiega la situazione a cui si è giunti dal punto di vista di un legale che per ora può dichiararsi vincitore della partita. «Le prove venivano da tre fonti principali, Italia, Belgio e Inghilterra e devo dire, senza voler offendere nessuno, che le prove dall'Italia sono risultate del tutto «fuori campo», inaccettabili. Cioè? «Mettiamo così: se dopo diciotto mesi dagli

avvenimenti io le chiedo se può identificare certe persone e la risposta è «sì, no, forse» è una cosa. Ma se la risposta è «posso identificare l'imputato al 30-40 per cento», è un altro discorso, non è accettabile come prova. E le prove da fonti belghe? «Erano perfettamente accettabili. Solo che non è stata seguita la procedura. Dal momento in cui gli imputati vengono arrestati e fanno la loro apparizione davanti alla Corte, è il momento in cui le testimonianze giurate vanno presentate devono trascorrere non più di due mesi. No, non c'è proprio nessuna cooperazione per far sfuggire alla giustizia i veneti tifosi, assicura Livermore, ed è un fatto che le prove più schiaccianti sono venute dalla polizia di Liverpool. Quello che esiste dal punto di vista storico-legale fra i due paesi, è un senso di «fuori-tipo», come dire siamo pari. Secondo lo stesso Trattato di estradizione, cittadini belgi non possono essere estradati in Inghilterra, allora perché l'Inghilterra dovrebbe permettere l'estradizione dei

propri cittadini verso il Belgio? In più le autorità di quel paese vengono considerate in massima parte responsabili del disastro. «Gli stessi belgi hanno criticato aspramente la municipalità sulle condizioni dello stadio, il comportamento dell'Associazione del calcio belga e quello della gendarmerie, dice Sir Livermore. «C'è anche il rapporto dell'aprile del 1986 della Fifa che pure critica l'Associazione belga del football. Infatti il segretario dell'Associazione, un maggiore della gendarmeria, e un capitano nello stadio sono stati accusati di criminalità. Sir Livermore dice che i suoi clienti hanno pagato abbastanza in questi due anni. Qualcuno ha trovato lavoro nell'industria manifatturiera, altri in opere pubbliche, ma i più sono disoccupati.

Certo che arrivare fra i 484 mila abitanti di Liverpool anche in un giorno di sole, la situazione appare grigia. Si vedono ampie aree decrepite, immondizie lungo le strade a ridosso delle arterie centrali, vetri rotti, centinaia di negozietti che un tempo dovevano costituire l'ossatura del picco-

lo settore terziario, con le porte sbarrate. Un vecchio mendica alla stazione centrale, un giovane chiede dieci pence proprio in Matthew Street, la strada del Cavern Club dei Beatles. Oggi la disoccupazione ha raggiunto la media del 26 per cento, ma in certe aree è del 46 per cento. «Sono tra i due senza lavoro. «Sono tra i pochi fortunati», dice Peter, un avventore nel delapidato pub Telfey all'angolo dello stadio del Liverpool football club, «io ho un lavoro, ma se ti guardi intorno vedi che siamo in uno slum». Peter sui ventisei anni, tatuaggi al braccio, era nel pub Park, al lato opposto della strada, la sera del massacro ad Heysel. «Siamo rimasti sconvolti dalla violenza, nessuno qui ne vuole parlare. Fra i tifosi inglesi c'erano elementi del National Front, neofascista e bisogna ricordare che non tutti i tifosi erano del Liverpool. Sono un tifoso e contro la violenza, ma vedi cosa capita, ho visto i giornali di ieri, quel tifoso sgozzato? Si riferisce a una partita di cricket a Birmingham, uno sport che fino ad